

Caso Chiesa
Blitz
nell'ufficio
privato

MILANO. Tante carte e un bel po' di floppy-disk, i supporti magnetici che servono per archiviare i dati elaborati attraverso un computer. Questo il bottino realizzato l'altra notte a Milano dalla polizia giudiziaria nell'ufficio privato di Mario Chiesa, il presidente socialista del Pio Albergo Trivulzio preso lunedì scorso con le mani nel sacco, poco dopo aver intascato una tangente da 7 milioni. Gli inquirenti, per ordine del pubblico ministero Antonio Di Pietro, hanno bussato alla porta di un'elegante palazzina nel centro di Milano, in via Sorsina 13. Sulla porta, che si affaccia direttamente in strada, non compare nessun segno di identificazione: né un nome né una targhetta.

Chiesa, a quanto pare, vi gestiva affari diversi da quelli che gli competevano istituzionalmente come presidente del Pio Albergo Trivulzio, ente con mille dipendenti e 110 miliardi di bilancio. L'ufficio era utilizzato soprattutto la sera, dopo le 18.30: Mario Chiesa, tra l'altro, vi s'incontrava con amici e compagni di partito. Il contenuto del materiale sequestrato in via Sorsina, che si aggiunge a quello già prelevato nell'istituto? Il pm Di Pietro, il quale ha appena iniziato l'esame, ha smentito che fra i documenti acquisiti l'altra notte vi siano fascicoli dedicati ad assunzioni in enti pubblici milanesi.

Potrebbe rivelarsi molto interessante il contenuto dei floppy-disk, usati per due personal-computer. Potrebbero consentire di accertare i rapporti di Chiesa con altri imprenditori, oltre a quello che ha contribuito a incassarlo. D'altra parte casi precedenti non mancano. La memoria non può che andare ai floppy utilizzati da Bruno De Micco, il titolare della Codemil, azienda edile protagonista dello scandalo delle "carceri d'oro", vi aveva annotato la contabilità in nero delle tangenti versate a politici e funzionari pubblici.

Venezia
Esplosione
in un negozio
Due feriti

VENEZIA. Un'esplosione ha completamente distrutto ieri una tabaccheria di Mestre (Venezia) provocando il ferimento del titolare, Ivano Vecchiato, di 39 anni e della moglie Silvana Simon, di 44. Lo scoppio ha innescato un incendio che ha gravemente danneggiato anche i piani superiori dell'edificio. Le squadre dei Vigili del fuoco sono state a lungo impegnate nell'opera di spegnimento delle fiamme che hanno causato danni per centinaia di milioni. La deflagrazione, secondo una prima ricostruzione, sarebbe avvenuta quando i titolari hanno aperto la porta del locale. Sono in corso accertamenti da parte dei carabinieri per accertare se nella zona agiscono elementi della criminalità organizzata legati al giro delle estorsioni.

Il pretore di Firenze ha giudicato colpevoli sette alti funzionari che nel 1988 decisero di smantellare l'antico lastricato del 1700

Sono state accolte le tesi del pm: la ripavimentazione significò la distruzione irrimediabile di un valore artistico e storico

I «vandali» dei Beni culturali

Danneggiarono piazza della Signoria: condannati

Condannati sette dei 9 imputati eccellenti per il nuovo lastricato di piazza Signoria. La sentenza del pretore, Grazia Aloisio, accoglie le tesi del pm, secondo cui la ripavimentazione della piazza ha distrutto un bene di valore artistico e storico nazionale. Così i vertici del ministero dei Beni culturali, di alcune soprintendenze fiorentine e un assessore sono stati condannati a uno o due mesi di reclusione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI

FIRENZE. Piazza Signoria e il suo lastricato settecentesco erano un bene artistico nazionale da conservare e proteggere. Ma quel lastricato voluto dai Lorenza nel 1790 non c'è più. È andato distrutto quando, dal 1988 al 1991, la piazza più famosa di Firenze è stata ripavimentata. Colpa di chi ha voluto l'operazione, di chi non ha vigilato, di chi l'ha avallata. Questa la sostanza della sentenza con la quale il pretore di Firenze, Grazia Aloisio, ieri mattina alle 10.30, ha condannato sei dei nove imputati a due mesi di arresto e uno a un mese. Due sono stati assolti perché il fatto non costituisce reato. Sono stati riconosciuti colpevoli di danneggiamento storico artistico nazionale (articolo 733 del codice penale) i vertici del ministero dei Beni culturali e delle soprintendenze fiorentine: due mesi di arresto per Francesco Sisinni, direttore generale del Ministero, per l'ispettrice Emma Micheli (che ha rassegnato le dimissioni) per l'ex soprintendente ai Beni architettonici e ambientali Angelo Calvani e per il suo successore Paolo Mazzoni. Il soprintendente ai Beni artistici e storici Antonio Paolucci ha avuto un mese di arresto. Condannati a due me-

si anche l'ex assessore ai lavori pubblici del Comune di Firenze Paolo Cappelletti e l'ingegnere capo della divisione strade del Comune di Firenze, Paolo D'Elia. Sono stati assolti perché il fatto non costituisce reato il soprintendente all'Ufficio delle pietre dure, Giorgio Bonasanti, e Otello Conti, titolare dell'impresa che ha eseguito i lavori. Tutti assolti invece dall'altra accusa di danneggiamento generico per le pietre andate distrutte (quasi la metà) durante lo smantellamento di quel che rimaneva del lastricato settecentesco e per la sua ricostruzione.

Il pretore Aloisio ha accolto le tesi del pubblico ministero Ubaldo Nannucci, secondo il quale se piazza Signoria è un bene monumentale, lo è anche la sua pavimentazione tardosettecentesca. Una sentenza destinata a far discutere, alla fine di un processo in cui è stato protagonista il modo in cui si interviene sul patrimonio artistico nazionale. «Le pietre della piazza - aveva detto nella sua requisitoria il pubblico ministero Nannucci - ormai sono perse. Ma se una parola di giustizia verrà, queste pietre avranno reso un ultimo servizio alla città e al paese. In ballo



Piazza della Signoria durante i lavori di restauro. Sopra, il direttore generale dei Beni culturali Francesco Sisinni

non c'è questa piazza soltanto ma anche i sacrali delle pievi, i selciati dei borghi, l'acciottolato davanti al duomo di Parma e il piombo dei sassi di Matera, e per tutte queste cose che si fa questo processo. Per tutte queste immense ricchezze minori, non soltanto per quelle dei monumenti che sfiorano sui libri di storia dell'arte, i difensori hanno sostenuto che non si può considerare patrimonio artistico ma semplice bene d'uso.

Il pretore è stato di diverso avviso. «È stata una decisione molto importante», si è limitato a commentare dopo la sentenza il pubblico ministero Nannucci. Francesco Sisinni, da Roma, non è sorpreso «visti i precedenti fiorentini». E poi aggiunge: «Per quanto mi concerne, non avevo il grave pericolo di vedere trasferire in un'aula giudiziaria una competenza tecnico-scientifica che la legge di questo Stato assegna esclusivamente a questo ministero». E annuncia che l'avvocato generale dello Stato proporrà immediatamente l'appello avverso la sentenza. I dirigenti dell'amministrazione centrale del ministero hanno preso una posizione netta sulla vicenda, proclamando addirittura uno stato d'agitazione. «La sentenza colpisce attraverso gli uomini

migliori dell'amministrazione», dice un comunicato dei dirigenti «l'intero ministero». «Questa sentenza», dice amaro il soprintendente Antonio Paolucci, «è profondamente inusuale anche se simbolica. Sono uno storico dell'arte e non mi intendo di edilizia storica. In questo processo c'entra solo in maniera marginale. Non so ancora perché mi abbiano condannato, in coscienza non mi sento assolutamente responsabile». L'assessore Paolo Cappelletti, socialista, che nel frattempo dalla poltrona dei Lavori Pubblici è passato a quella del Traffico, non si fa vedere e non parla. Ma è molto

improbabile, fanno sapere i suoi colleghi, che presenti le sue dimissioni dall'incarico. Non lo ha fatto qualche mese fa quando arrivò il rinvio a giudizio, e la tesi che circola tra il pentapartito che governa Palazzo Vecchio, e perché mai dovrebbe farlo adesso? A niente serve il fatto che il Comune si sia dato un decalogo delimitato «di trasparenza» che prevede le dimissioni degli assessori rinvii a giudizio. «Le dimissioni vengono previste solo nel caso di reati contro la pubblica amministrazione», spiega il sindaco Giorgio Morales - qui si tratta di un avvenimento inquietante che non intende «né so-

Una manifestazione di tremila persone per rispondere agli ultimi attentati. Chiusi i negozi, tanti studenti in piazza L'allarme di Tano Grasso: «La mafia attua una strategia della tensione per preparare qualcosa di terribile»

Sant'Agata non si arrende al racket

Risposta imponente della popolazione dei commercianti di Sant'Agata di Militello agli attentati del racket. Negozi chiusi in tutto il paese e una grande manifestazione in piazza. Al fianco dei commercianti si schierano anche gli studenti: «Faremo la nostra parte». Tano Grasso lancia un grido d'allarme: «La mafia sta attuando una strategia della tensione e prepara il terreno per qualcosa di terribile».

WALTER RIZZO

SANT'AGATA DI MILITELLO (Messina). La risposta è stata compatta. Nessun negozio aperto e tanta, tanta gente per le strade a gridare la volontà di un paese a non arrendersi al ricatto delle bombe del racket delle estorsioni. Una manifestazione che ha coinvolto almeno tremila persone. La piazza del Duomo era stracolma di gente: una massa di persone di ogni età, radunata dietro cartelli e striscioni che con mille parole diverse esprimevano un concetto unico e semplice: Sant'Agata non si arrende alla mafia. Una città intera, non solo i commercianti dell'Acis, ha deciso di dire no alla rassegnazione, diventando protagonista di una battaglia di civiltà. «Siamo qui non so-

lo per noi - dice un signore di mezza età - ma soprattutto perché siamo decisi a garantire un futuro migliore, in una Sicilia migliore, per i nostri figli... ed eccoli i ragazzi, gli studenti delle scuole, schierati in prima fila dietro gli striscioni dei loro istituti. Erano stati loro i primi a lanciare il segnale di riscossa subito dopo l'attentato di domenica scorsa contro la sede del museo dei nebrodi, dove era previsto un convegno, la prima uscita ufficiale dell'Acis, l'associazione dei commercianti anti racket. Una bomba al plastico per far saltare il portone del palazzo e per gettare panico e scompiglio nella neonata associazione dei commercianti. La risposta di massa arrivò pochi giorni dopo. Una gran-

de manifestazione spontanea degli studenti, per dare forza e solidarietà ai commercianti. «Abbiamo voluto far capire subito alla mafia che Sant'Agata non si lascia intimidire - dice uno studente dell'istituto per geometri - che soprattutto non si lascia intimidire i giovani. Ma abbiamo voluto dire chiaro e tondo ai commercianti che vogliono costituirsi parte civile nel processo contro gli estorsori, che non sono soli nella loro battaglia. Che i giovani sono in prima fila e faranno la loro parte».

Mercoledì notte ancora un attentato, questa volta contro la tabaccheria di Franco Nironi, uno dei soci fondatori dell'Acis, l'associazione che ormai raccoglie quasi tutti i 300 operatori economici del

paese. Un commando ha versato una tanica di benzina sotto la porta blindata del negozio, appiccando quindi il fuoco. I danni superano i 150 milioni. «Voglio lanciare un grido d'allarme - dice Tano Grasso, il leader dei commercianti di Capo d'Orlando, ieri presente alla manifestazione assieme ad una folta delegazione dell'Acis - con gli attentati di questi ultimi giorni si vuole creare sfiducia nei cittadini per far tornare indietro un'esperienza che rappresenta un simbolo e un esempio per tutta la nazione. Soprattutto si vuole instaurare un clima di paura e bloccare la solidarietà che si sono strette in questi mesi: quelle tra operatori economici e quelle dei cittadini con gli operatori economici. Sotto

A Gandino, nel Bergamasco, avvertimenti, attentato al sindaco per impedire l'abbattimento di costruzioni illegali. Minacce alle ditte incaricate dei lavori. Una accetta ma gli operai si presentano coi volti nascosti da passamontagna

E i balconi abusivi non vengono demoliti

Gli amministratori di Gandino, il piccolo comune del Bergamasco dove con attentati e minacce, si è riusciti ad impedire l'abbattimento di due balconi abusivi, non si faranno intimidire. La giunta De-Pds è quanto mai decisa a difendere la legalità. Ma sindaco, assessori e consiglieri si sentono impotenti ed abbandonati. Né il prefetto, né alcuna altra autorità dello Stato, finora hanno sentito il bisogno di dare una mano.

DAL NOSTRO INVIATO
ITALO FURGERI

GANDINO (Bergamo). E adesso, dopo questa prima sconfitta della legge, chi riuscirà più a farla rispettare? Gli amministratori di Gandino, il piccolo comune bergamasco dove non sono riusciti a far abbattere due balconi abusivi, perché l'impresa incaricata è stata pesantemente minacciata, e dove il sindaco è stato fatto segno ad un attentato dinamitardo, sono decisamente pessimisti. Si sentono soli, impotenti e abbandonati dagli organi dello stato.

fratelli chiedono di ristrutturare un immobile in via Cesare Battisti, a ridosso del centro storico. Un pregevole nucleo che risale al 1300 e per questo sotto tutela dei Beni ambientali della Regione Lombardia il comune dà l'ok, così la Regione, la quale però ordina di cancellare due dei quattro balconi in progetto. I Colombi ricorrono al Tar che conferma l'indicazione regionale. Il comune non può far finta di nulla. Ordina perciò la demolizione dei due balconi che, nel frattempo, erano stati edificati abusivamente. Ma i Colombi fanno orecchio da mercante: ignorano ordinanze e diffide, il comune interpellata dalle altre regionali abusive, i titolari dei balconi abusivi. Finalmente la Pasinelli e Negri, notti di Solto (Bergamo).

Scortati dai carabinieri, gli operai si presentano in via Battisti. La signora Colombi riesce ad ottenere un rinvio promettendo che provvederà a demolire in proprio. Parole al vento: i balconi abusivi restano al loro posto. Il comune richiama l'impresa che risponde no grazie, non possiamo, siamo stati minacciati nel patrimonio e negli affetti. Nuova richiesta di un altro elenco di imprese demolitrici: altra lunga serie di no. Quando la Bergamini di Parre (Bergamo) risponde sì. Conosce tutta la vicenda e vuol farsi pagare anche il rischio: chiede 7 milioni e mezzo per abbattere 8-10 metri quadrati. Siamo ormai ai primi di febbraio di quest'anno. Sabato 15, i signori Colombi ricevono l'ordinanza di demolizione fissata per mercoledì 19. Nella notte fra sabato e domenica l'abitazione del sindaco Elena Pasini, in via Milano, è presa di mira: un rudimentale ma potente ordigno viene fatto esplodere nella notte. I danni sono limitati, il botto è fortissimo. L'avvertimento è pesante. Nella mattinata di lunedì 17, accompagnata da due individui rimasti in auto, la signora

Colombi si presenta nell'abitazione dell'imprenditore di Parre che aveva accettato di demolire e a quanto risulta, lancia pesanti minacce. Il Bergamini non si fa comunque intimidire. E, mercoledì 19, scortato da otto carabinieri arriva con sei operai in passamontagna in via Battisti per abbattere i due balconi. C'è anche un tranello della Colombi che minaccia di sparare a tutti. Il clima è surriscaldato; volano ancora insulti, urla, minacce. Il Bergamini informa il sindaco. «Se proprio temete per la vostra incolumità desistete», rispondono dal municipio. È la sconfitta della legalità. Ma del resto, commentano in coro gli assessori incontrati ieri, cosa si poteva rispondere? Nessuno avrebbe potuto obbligare l'impresa, contro la sua volontà, ad abbattere quei balconi abusivi.

Cosa accadrà? Nel tardo pomeriggio di ieri si è fatto vivo il viceprefetto ha invitato il comune a ripresentare l'ordinanza di demolizione alla stessa impresa Bergamini. Ma sarà difficile trovare in municipio qualcuno disposto a mettere la firma in calce ad un documento del genere. L'assessore all'urbanistica Pietro Gelmi riflette a voce alta. «Mi domando - dice - come faremo adesso a far demolire un intero piano di circa 120 metri quadrati edificato in viale Santa Croce? Vede - spiega - nell'85 quando uscì la legge sul condono, il comune si fece parte diligente: confrontò lo stato di fatto di tutte le costruzioni degli ultimi anni con i progetti presentati. Individuò così ben 1300 casi di abusi di ogni genere, grandi e piccoli. Invitammo tutti a profittare della sanatoria e l'adesione fu massiccia. Grazie al condono il comune incassò un miliardo e mezzo». In pochi anni - interviene il vicesindaco del Pds, Denis Campana - siamo così passati da una situazione di diffuso abusivismo ad una pressoché totale legalità.

Minacce a Vannino Chiti Bomba «fasulla» davanti alla casa del presidente della Regione Toscana

Allarme per una «bomba» lasciata davanti all'abitazione pistoiese del presidente della Regione toscana, Vannino Chiti. L'ordigno, secondo gli esperti della Digos fiorentina, era innocuo ma confezionato da mani esperte. Un «avvenimento inquietante» lo ha definito Chiti che non intende «né sopravvalutarlo né sottovalutarlo». Una Fiat Uno rossa notata vicino alla casa il giorno precedente dell'avvertimento.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGHERRI

PISTOIA. Quando gli esperti di esplosivi della Digos fiorentina hanno aperto la valigetta sono rimasti stupiti. C'era una bomba ad alto potenziale. Un ordigno confezionato da mani esperte, lasciato dinanzi all'abitazione del presidente della Regione Toscana, Vannino Chiti. Solo dopo un attento esame è risultato essere innocuo, costruito però in modo tale da renderlo simile a un ordigno vero. Una brutta storia. Le tracce non lasciano dubbi: la valigetta con la finta bomba rappresenta un inquietante messaggio. Un episodio che ha provocato allarme tra le forze di polizia e paura nel quartiere del viale Matteotti dove si trova la villetta a due piani nella quale il presidente della Regione vive con la famiglia. Tutto è cominciato verso le 10.30 di ieri mattina quando una donna ha notato la valigetta abbandonata. La signora si è insospettita, ha guardato dentro, ha visto fili elettrici e alcuni candelotti. È stata avvertita la Questura. Immediatamente viale Matteotti è stato chiuso al traffico e la gente è stata fatta allontanare in attesa dell'arrivo degli artificieri della Digos di Firenze. Gli esperti in esplosivi hanno aperto la valigetta e dopo essersi resi conto che la bomba era solo una «copia» sono rimasti stupiti dalla «perfezione» con cui era stato confezionato l'ordigno. Il presidente della Regione ha espresso «incredulità e stupore» ma ha aggiunto che si tratta di un avvenimento inquietante che non intende «né so-

pravalutare né sottovalutare». Di certo «se fosse un avvertimento diretto alla Regione - ha aggiunto il presidente della Regione Toscana - credo che le motivazioni non potrebbero essere trovate nei problemi economici, né in quelli istituzionali discussi nei giorni scorsi: semmai sarei più propenso a pensare a fenomeni della criminalità organizzata o alla vicenda del traghetto Moby Prince. In ogni caso la migliore risposta a questi avvertimenti - ha concluso Chiti - è quella di continuare tranquillamente a fare il proprio dovere». Gli inquirenti fanno mille ipotesi sul ritrovamento della finta bomba, ma una pista precisa non c'è. Gli unici elementi nello loro mani sono la valigetta con la bomba confezionata ad arte. Un altro elemento è rappresentato dal fatto che chi ha lasciato il finto ordigno in viale Matteotti conosceva le abitudini del presidente della Regione: l'ora in cui ogni mattina arriva l'autista della Regione ed il tragitto che Chiti compie per raggiungere l'auto che lo porta poi a Firenze. Il presidente della Regione ha dichiarato agli inquirenti che solo da un mese esce dal cancello secondario della sua abitazione, dove ieri mattina è stata trovata la valigetta con la «copia» di una bomba. Infine la testimonianza dell'autista. L'altro ieri ha notato nei pressi della villetta una Fiat Uno rossa con due giovani sospetti a bordo. Si allontanarono velocemente quando si accorsero di essere stati notati.

UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 24
CORTONA (AR)
AVVISO DI GARA
LICITAZIONE PRIVATA PER LA FORNITURA
DI PELLICOLE RADIOGRAFICHE

In esecuzione della deliberazione dell'Amministrazione Straordinaria n. 511 del 28/11/1991, quest'area U.S.L. intende espletare una gara di licitazione privata a prezzo base d'asta palese con le modalità e procedure fissate dalla legge 30/3/1981 n. 113 per l'appalto della fornitura di pellicole radiografiche, occorrente per il presumibile fabbisogno degli anni 1992/93/94.

Le ditte interessate dovranno far pervenire domanda in carta legale, redatta in lingua italiana, a mezzo raccomandata, alla U.S.L. n. 24, Cortona, via Maffei n. 18.

Il criterio di aggiudicazione è quello stabilito dal 1° comma lettera b) art. 15 legge 113/81 sulla base degli elementi fissati nel capitolato speciale di appalto.

Il capitolato speciale di appalto, è depositato presso l'U.O. Provveditorato-Economato della U.S.L. n. 24, all'indirizzo suindicato.

Alla gara sono ammessi a partecipare anche i raggruppamenti di imprese ai sensi dell'art. 9 della legge 113/81.

Le domande dovranno pervenire entro e non oltre l'ore 12 del giorno 21/3/1992 e dovranno essere corredate dalla seguente documentazione:

- a) dichiarazione di non trovarsi in alcuna delle condizioni di esclusione di cui all'art. 10 della legge 113/91;
- b) di essere in possesso dei requisiti di cui agli artt. 12 e 13 della legge n.113/81, in ordine alle capacità finanziarie, economiche e tecniche in relazione all'esecuzione del contratto in oggetto;
- c) di essere in grado di documentare quanto dichiarato.

Il possesso di detti requisiti dovrà essere desumibile dalle seguenti dichiarazioni:

- 1) dichiarazione concernente l'importo globale delle forniture e servizi e l'importo relativo alle forniture analoghe a quelle oggetto della gara, realizzato negli anni 1988/89/90;
- 2) elenco delle principali forniture effettuate durante gli ultimi tre anni (1988/89/90) con il rispettivo importo, data e destinatario. Se trattasi di forniture effettuate ad amministrazioni, od Enti Pubblici, esse sono provate da certificati rilasciati o vistati dalle amministrazioni od Enti medesimi; se trattasi di forniture a privati, i certificati sono rilasciati dall'acquirente; quando ciò non sia possibile, è sufficiente una semplice dichiarazione del concorrente;
- 3) la descrizione dell'attrezzatura tecnica con particolare riferimento all'organizzazione commerciale e distributiva. Alla gara non sono ammesse ditte residenti in Italia che non sono iscritte all'Albo Regionale dei Fornitori - delle UU.SS.LL. della Toscana.

Copia del presente avviso è stata inviata all'Ufficio pubblicazioni della CEE (Gazzetta Ufficiale serie Comunità Europea) ed alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica per la sua pubblicazione in data 11/2/1992.

Per ulteriori informazioni e per l'eventuale ritiro del bando di gara, nonché del capitolato speciale di fornitura, rivolgersi all'U.O. - Provveditorato della U.S.L. n. 24, Via Maffei n. 18, 52044 Cortona (AR), tel. 0575/6391.

Il presente avviso non vincola l'amministrazione.

L'Amministratore Straordinario
Dr. Orazio Di Lorenzo